



**SCIENZE**  
Per lo studioso americano delle nuove tecnologie, mai l'umanità si è trovata a gestire tanta forza d'urto. La potenza è però un valore adolescenziale, mentre una crescita matura si ha nella capacità di gestirla

# Potenza o controllo L'umanità al bivio

ADAM GREENFIELD

La distinzione tra la potenza e il controllo è tra le sfide cruciali della nostra epoca. Le più audaci tecnologie del presente ci mettono a disposizione una quantità sempre maggiore di potenza, ma la realtà è che non abbiamo ancora imparato a controllare queste tecnologie. Armati di tutta una serie di attrezzature nuove e scintillanti ci intronettiamo goffamente in sistemi estremamente complessi, quali il clima, il genoma, o quella somma di interazioni che definiamo società umana, i cui legami incrociati, le cui interdipendenze, la cui capacità di retroazione producono comportamenti emergenti così sottili da essere per noi ancora parzialmente incomprensibili. Si tratta di situazioni e contesti che mettono in discussione il nostro ordinario concetto di causalità. Spezzano quell'equazione che abbiamo appreso nella più tenera infanzia secondo cui la forza impiegata e il risultato ottenuto sono direttamente proporzionali; questa logica, alla base della semplice meccanica newtoniana, l'abbiamo interiorizzata tanto tempo fa e continuiamo a farci affidamento anche in circostanze in cui è palesemente inapplicabile. In breve: certi sistemi non rispondono ai nostri desideri in modo diretto e lineare. Se mai speriamo di poter agire con efficacia in questi ambiti, dobbiamo abbandonare la nostra ingenua fiducia nella forza lineare e imparare ad applicare la potenza dei nostri attrezzi con tutta la delicatezza, il tatto, la compren-

sione e la discrezione che le circostanze richiedono. Il genere di potenza di cui parliamo è qualcosa di praticamente inedito fino a oggi. In nessun momento della storia della nostra specie, a eccezione forse di quando abbiamo imparato a domare il fuoco, ci è capitato di essere

investiti di simili capacità trasformative. L'intero globo è percorso da sistemi di reti che raggiungono praticamente ogni abitazione del pianeta e influenzano la vita di ogni essere umano o quasi. Tutta questa serie di dispositivi sensibili interconnessi tra loro parte dalla superficie (o anche dalla profondità) del singolo corpo umano per arrivare fino alla costellazione di piattaforme scintillanti che gravitano nelle loro orbite geostazionarie.

Per quanto possiamo pensare di non essere invischiati, questi dispositivi registrano ogni nostra azione e spostamento, lo stato di qualunque evento. E quindi oggi ci è dato di intuire dei pattern nelle fluttuazioni e nei flussi di energia che prima (forse perché cadevano al di sotto o al di là della nostra capacità di percezione, nella loro dimensione spaziale o temporale) ci erano sempre sfuggiti. Sempre più ci ritroviamo a voler cambiare l'assetto dei limiti stessi della vita. La portata delle nostre ambizioni davvero non ha confini.

Ma, di nuovo, quello che ci manca in simili dimensioni è il controllo. Ed è per questo che, prima di distaccarci completamente dal regno del letterale, va sottolineato che il rapporto tra motore e strada ha un'ultima lezione da inse-

## MANIFESTAZIONE

### Il brand aziendale per parlare di futuro

Tre autori del calibro di Adam Greenfield, Lisa Halliday e J.R. Moehringer sono stati chiamati da Pirelli per celebrare lo slogan che da 25 anni accompagna il marchio, "La potenza è nulla senza il controllo", nell'Annual Report 2018. Ai tre scrittori sono stati affidati tre settori all'interno dei quali sviluppare il concetto: la tecnologia, la cultura, lo sport. Ne sono nati tre testi di cui anticipiamo in pagina un estratto da quello di Greenfield che ha per titolo "Ciò che ostacola il controllo". Un lavoro centrato sull'assunto che sull'equilibrio fra potenza e controllo si sta giocando il futuro dell'umanità in particolare per le nuove tecnologie che noi stiamo usando, afferma lo studioso americano, in maniera adolescenziale ma che invece possono costruire un futuro equilibrato solo se sviluppate e usate alla maniera delle persone mature. A questi tre lavori sono affiancati un video e un racconto per immagini. Dal 2010 i rapporti annuali della società, da semplici meeting per l'esposizione dei bilanci sono stati trasformati in un'occasione di dibattito sui grandi temi della modernità.

SAGGISTICA

## Quell'economia etica che ci viene preclusa

Una lucida denuncia del libero mercato e della finanza globale che impediscono equità e bene comune

GEROLAMO FAZZINI

«Per quanto l'uomo possa essere considerato egoista, nella sua natura ci sono chiaramente alcuni principi che lo fanno interessare alla sorte degli altri, e che gli rendono necessaria l'altrui felicità». Questa frase, sorprendente e poca nota, si trova nell'incipit della *Teoria dei sentimenti morali* di Adam Smith, indicato come il padre della politica economica moderna, improntata all'obiettivo della massimizzazione del profitto. Una visione che viene solitamente sintetizzata con un'altra frase, assai più famosa: «Non è dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio che ci aspettiamo il nostro pranzo, ma dalla cura che essi hanno per il proprio interesse». Cosa sarebbe oggi l'economia se avesse prevalso l'idea dell'altrui felicità, esplicitata nella prima delle due citazioni? Se lo chiede l'autore di *Il rovescio della moneta. Per un'etica del denaro*, un volumetto (Edb, pagine 96, euro 9) tanto agile e ben scritto quanto documentato e rigoroso. Lo firma Alessandro Mazzullo, avvocato tributarista, che ha fatto parte del Tavolo tecnico governativo per la riforma del Terzo settore ed è autore di di-

verse pubblicazioni scientifiche. Cosa sarebbe cambiato se il criterio economico di fondo fosse diventato l'altrui felicità, teorizzata poi da Antonio Genovesi nel XIX secolo e diventata il concetto-cardine di quella "economia civile" che, finalmente, sta trovando spazio nelle aule accademiche e non solo? Con ogni probabilità (fa capire Mazzullo) non si sarebbe verificato un evento come il crollo della Lehman Brothers che, quando fallì, il 15 settembre 2008, era la quarta banca d'affari americana e aveva in pancia 613 miliardi di debiti bancari. Troppo grande per fallire, si era sempre detto. E invece sappiamo com'è finita. Così come sappiamo che uno dei più perversi effetti del sistema economico globale è la scandalosa distribuzione della ricchezza, per cui accade che «in media, un amministratore delegato delle cinque maggiori aziende del settore dell'abbigliamento guadagna, in poco più di quattro giorni, tanto quanto una lavoratrice del Bangladesh in tutta la sua vita». Nel capitolo "Dalla ricchezza delle nazioni a quella delle multinazionali" Mazzullo illustra le contraddizioni dell'economia di mercato, segnata da una finanza quasi incontrollabile: il risultato è un'economia che «è al di là dei confini politici, sempre più scol-

legata dalla polis e dai valori di riferimento». In tale contesto «gli Stati, privi di armi legali, si affrettano a partecipare a una gara al ribasso per chi offre il sistema fiscale più vantaggioso o il sistema amministrativo meno complesso e meno regolamentato». Emblematico il caso del Delaware, il secondo più piccolo Stato degli USA. «Con 870 mila abitanti (lo 0,3% della popolazione americana) e 154 chilometri quadrati di superficie (lo 0,07% del territorio federale) il Delaware ha attratto il 60% delle società iscritte nella classifica dei primi 500 gruppi mondiali». La via d'uscita, spiega Mazzullo, consiste nel recuperare una visione antica e innovativa dell'economia che, rivalutando il meglio dell'esperienza passata e correggendo gli errori (l'autore dedica pagine interessanti al concetto francescano di scambi economici, rivaluta le corporazioni medievali, denuncia l'opera di azzeramento di quello che oggi chiameremmo "Terzo settore" compiuto dalla Rivoluzione francese) torni a saldare il civile con l'economico, l'interesse del singolo e delle imprese col bene comune. Non è utopia. E le storie di successo che l'autore cita, dalla finanza etica alle imprese sociali, sono lì a confermarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I premi della Biennale di Venezia

Ieri la giuria ha assegnato i premi della Biennale di Venezia 2019: Leone d'Oro per la miglior Partecipazione Nazionale alla Lituania «per l'approccio sperimentale e il suo modo inatteso di affrontare la rappresentazione nazionale»; menzione speciale al Belgio. Leone d'Oro per il miglior partecipante alla Mostra è Arthur Jafa per il suo film *The White Album* «che è in egual misura un saggio, una poesia e un ritratto sul tema razziale». Leone d'Argento al cipriota Haris Epaminonda. Menzioni speciali a Teresa Margolles e Otobong Nkanga.



## Al Maxxi foto dal dopo terremoto

ROBERTO I. ZANINI

La forza espressiva e la capacità di fare cronaca della fotografia per raccontare i tanti traumi prodotti dal terremoto del 2016 nelle Marche: quelli sul tessuto urbano, quelli sul tessuto sociale e sul vissuto umano, quelli su un immenso e in parte misconosciuto patrimonio culturale e paesaggistico, ma soprattutto quelli sulle relazioni che legano tutti questi elementi fra loro portando un potente elemento "globale" di crisi nella comunità e nel substrato culturale, economico e sociale in cui si è formata e alimentata. È questo l'obiettivo di *Terre in movimento*, mostra che ieri si è aperta al pubblico al Maxxi di Roma (dove resterà fino al primo settembre) e che è stata presentata da Giovanna Melandri, presidente della Fondazione Maxxi e da Margherita Guccione, direttore di Maxxi architettura. Tre i fotografi coinvolti: Olivo Barbieri, Paola De Pietri e Petra Noordkamp. A loro è stato affidato il compito di raccontare un paesaggio che sta cambiando a causa di un terremoto che, nei fatti, non è che il primo tassello del cambiamento, oltre che, naturalmente, la causa che lo ha messo "in movimento". Il lavoro dei tre artisti si inserisce in un progetto curato da Pippo Ciorra e Carlo Birozzi che prevede di proseguire il medesimo racconto affidandosi agli scatti di altri fotografi. L'iniziativa nel suo complesso è promossa dalla Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio delle Marche, in collaborazione con il Maxxi, Museo nazionale delle arti del XXI secolo e con l'Associazione demanio marittimo. Km-278. Come dicevamo, i tre artisti più che sulle rovine quali risultanze del terremoto, si sono concentrati sulle relazioni in corso di cambiamento fra il territorio e la sua gente. Olivo Barbieri affronta a viso aperto i traumi del territorio, oscillando fra tre punti di osservazione diversi e complementari: dall'alto, per restituire l'entità del disastro; dal basso, cioè da dove ancora sembra possibile identificarsi con le prospettive rinascimentali che hanno disegnato il paesaggio della cultura urbana italiana; dai primi piani degli oggetti d'arte che sono stati recuperati dalle macerie (soprattutto dalle chiese) e restituiti a una nuova vita. Paola De Pietri indaga la relazione tra i luoghi del quotidiano distrutti, i nuovi spazi da ricostituire negli insediamenti temporanei e le persone che li abitano. Ecco allora le case lacerate dal sisma, gli oggetti ritrovati nei depositi, i cantieri per la costruzione delle abitazioni provvisorie viste come spazi frantumati di intimità familiare e non ancora pienamente tornati a vivere. Infine gli scatti di Petra Noordkamp ritraggono i segni dell'interruzione del tempo e la persistenza della memoria, le abitazioni distrutte ma ancora dense di oggetti. Quindi i magazzini di Ancona e San Severino Marche in cui sono custodite centinaia di opere d'arte salvate, ritraendole nei loro imbalti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I vincitori del Premio Mondello

I vincitori della quarantacinquesima edizione del Premio letterario internazionale Mondello sono Giulia Corsalini con *La lettera di Cechov* (Nottetempo), Marco Franzoso con *L'innocente* (Mondadori), Andrea Gentile con *I vivi e i morti* (minimumfax), per la sezione Opera Italiana; Raffaele Manica con *Praz* (Italo Svevo), per la sezione Mondello Critica.

### "Adotta un Giusto" a Milano

Domani alle ore 9.30 al Teatro Pime (via Mosè Bianchi 94, Milano) ci sarà la premiazione dei vincitori del concorso "Adotta un Giusto, 2018/19", promosso da Gariwo (che fa parte dell'Associazione per il Giardino dei Giusti assieme a Comune di Milano e Uce). Interverranno il presidente del Consiglio comunale Lamberto Bertolè, il presidente di Gariwo Gabriele Nissim, e Anna Maria Samuelli, responsabile della Commissione didattica di Gariwo. Testimonianza di Eugène Muhire Rwigilira, sopravvissuto al genocidio in Ruanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA